



Ricostruzione storica e comprensione della fede hanno una diversa natura

Gesù non ha voluto il Cristianesimo

di Enrico Norelli

Con *Da Gesù al cristianesimo* (pp. 267, € 20, Morcelliana, Brescia 2011) Mauro Pesce prosegue una riflessione sulla figura storica di Gesù e sulle origini del cristianesimo che lo vede da decenni tra i protagonisti. Tra i suoi numerosissimi lavori, per capire il presente libro bisogna almeno ricordare un volume scritto con Adriana Destro, *L'uomo Gesù* (Mondadori, 2008). Propone a un vasto pubblico, senza nulla togliere al rigore scientifico, una sintesi nella prospettiva dell'antropologia culturale, i due autori indicavano le grandi linee di una ricerca sul personaggio Gesù tesa a comprendere, prima ancora delle sue idee e in stretto rapporto con esse, il suo stile di vita come progetto entro l'universo culturale che era il suo: il suo rapporto con lo spazio geografico e con quello metaforico delle istituzioni, con il proprio corpo, gli incontri diretti con le altre persone.

L'unione di un rigoroso metodo storico-critico di analisi delle fonti letterarie con l'analisi dei sistemi culturali caratterizza anche questa opera, il cui titolo propone una questione fondamentale nella ricerca di Pesce. L'esame critico della tradizione su Gesù – non solo di quella contenuta nei *Vangeli* e gli altri scritti divenuti canonici, ma in tutti gli scritti dei primi secoli che ne hanno conservato la memoria, attingendo a una larga tradizione orale – mostra che Gesù si rivolgeva agli ebrei palestinesi del suo tempo, invitandoli alla conversione e all'obbedienza radicale alla volontà di Dio, in vista del regno che Dio stesso avrebbe instaurato di lì a poco e nel quale sarebbero entrati, secondo attese tradizionali diffuse in Israele, anche i gentili, la cui conversione tuttavia Gesù non aveva considerata come suo compito. In tali condizioni, l'idea di fondare un movimento religioso destinato a durare non avrebbe avuto senso. Di conseguenza, da questo punto di vista non può essere ammessa alcuna continuità tra l'opera di Gesù e i processi che dopo la sua morte hanno condotto a forme istituzionali più o meno stabili che si richiamavano a lui. Gesù non ha né voluto, né previsto il cristianesimo, il quale è nato in rapporto con circostanze estranee alle sue attese e speranze, anzi in contraddizione con esse.

Che uno studioso riconosciuto a livello internazionale abbia sostenuto questa frattura (largamente riconosciuta negli studi destinati agli specialisti) in libri destinati a vasta diffusione ha contribuito a procurargli già in precedenza duri attacchi. Non varrebbe la pena di occuparsi di obiezioni fondate su preoccupazioni teologiche, se non fosse che esse pretendono in molti casi di dettare alla ricerca storica un'agenda comprendente il principio che una conoscenza storica adeguata di Gesù non è possibile prescindendo dalla fede in lui. Per questo, ci sembra, in questo volume Pesce torna a più riprese su tali questioni preliminari, in modo particolare nei capitoli *Alla ricerca della figura storica di Gesù*, *La ricerca storica su Gesù e la fede* e *Come studiare la nascita del cristianesimo?*

La divisione del volume in due parti, intitolate rispettivamente *Gesù* e *Nascita del cristianesimo*, corrisponde al problema fondamentale del libro: come, a partire dal progetto di Gesù, si sia potuto sviluppare "il cristianesimo", il cui progetto era profondamente diverso. Pesce sa bene che, se la discontinuità è innegabile, vi devono essere anche elementi di continuità che spieghino perché il cristianesimo sia nato proprio in riferimento alla memoria di Gesù di Nazaret e – al di là delle profonde e divergenti reinterpretazioni che ne ha realizzate – si sia fondato sulla tradizione delle sue parole e dei suoi fatti. Qui è opportuno attirare l'attenzione sul significato della nozione di continuità in ambito storiografico. Nel caso in esame, due millenni di cristianesimo l'hanno caricata di un senso teologico dal quale è necessario separarla. Pesce combatte con ragione, nel libro, una concezione teleologica di continuità, secondo la quale tutti i fenomeni posteriori – istituzioni e dottrine delle chiese cristiane – erano contenuti nell'origine e non sono che sviluppi coerenti della prassi e dell'insegnamento di Gesù. Ta-

le convinzioni, aggiungiamo, è alla radice della storiografia ecclesiastica ed è presente sia ai suoi inizi nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea ai primi del IV secolo, sia negli imponenti *Annali ecclesiastici*, il capolavoro di erudizione con il quale Cesare Baronio si applicò a combattere, tra il 1588 e il 1607, la tesi protestante di un tradimento della dottrina di Gesù da parte della chiesa cattolica, cercando di provare che tutto quanto si trovava in quest'ultima era fedele a Gesù e agli apostoli.

Pesce mostra che un simile atteggiamento ha condizionato non solo l'esplicita apologetica delle chiese, ma anche, spesso, la storiografia sulle origini cristiane che da quell'apologetica si considera affrancata. Essa, infatti, assume l'idea che lo storico debba spiegare come da Gesù sia potuto derivare il *cristianesimo*. Ma è proprio quest'ultima categoria che Pesce sottopone a critica salutare. La ricerca più se-



Dio che diventa più dio, la Pietra diventa più pietra ...

ria è consapevole da tempo che non vi è stata, sin dai primi decenni dopo la morte di Gesù, una sola forma di cristianesimo, ma parecchie, alcune delle quali sono poi entrate nello "spazio" dell'ortodossia (e i loro testi di riferimento sono stati riuniti nel *Nuovo Testamento*), altre ne sono state escluse (e i loro scritti di riferimento sono diventati "apocrifi"). Si è allora dovuto cercar di articolare la prassi e l'insegnamento dell'individuo Gesù con questa pluralità: quando e come nasce quest'ultima? Suggestiva è la risposta consentita a Pesce dall'approccio antropologico. Prioritaria in Gesù non è una dottrina, bensì una pratica di vita: abbandono della famiglia e dei beni, precarietà, itineranza; forme di contatto con il mondo soprannaturale, mediante preghiera, visioni, rivelazioni; attività taumaturgica e guaritrice apparentemente in rapporto con una potenza insita nel suo corpo.

Quest'ultimo aspetto sarebbe centrale: nel contesto culturale di Gesù, la percezione di una potenza guaritrice nel suo corpo poteva ricevere solo una spiegazione religiosa ed è essa che avrebbe generato lo stile di vita adottato da Gesù, nonché le sue interpretazioni della propria esperienza entro diversi quadri di riferimento presenti nella sua religione, da quello escatologico a quello sapienziale. In altri termini, "la pluralità delle teologie è già in Gesù". In due capitoli precedenti, Pesce ha già messo in luce due aspetti di queste interpretazioni, il perdono reciproco dei debiti a imitazione del perdono dei peccati da parte di Dio nell'imminenza del "giubileo" del tempo della fine e l'accettazione da parte di Gesù del sacrificio, non però per il perdono dei peccati che Gesù con-

teva con altre pratiche, in particolare appunto con il nuovo sistema di relazioni sociali fondato sulla remissione reciproca dei debiti.

D'altra parte, la constatazione di una pluralità di teologie già in Gesù, se aiuta a capire la diversificazione delle posizioni dei suoi discepoli dopo la sua morte, non consente ancora di spiegare il passaggio da queste potenzialità a dei "cristianesimi". Qui Pesce fa intervenire la nozione di "sistema religioso", costituito da tre elementi: pratiche, concezioni, modi di adesione al gruppo. Finché un gruppo non modifica questi tre elementi rispetto a una fase anteriore, non si può parlare di un nuovo sistema religioso. D'altra parte, le modifiche avvengono progressivamente e possono essere colte in stati successivi. Sintetizzando e precisando ricerche anteriori, Pesce illustra questo processo con il caso testimoniato dal *Vangelo* e dalle *Lettere* detti di Giovanni: la redazione finale del *Vangelo* lascia intravedere fasi successive della storia di un insieme di comunità, che solo progressivamente, e in modi diversi, si distaccano dal sistema religioso giudaico cui appartenevano. Pesce parla qui del "giovanismo" come sistema religioso intermedio tra giudaismo e cristianesimo, sistema nel quale si possono distinguere a loro volta fasi in cui non è ancora nata un'alternativa, rispetto al sistema religioso giudaico, sui tre piani menzionati qui sopra.

Le ultime righe del libro ipotizzano "che Gesù possa intendersi non tanto come fondatore, ma come riferimento dei diversi tipi di cristianesimo che si andavano formando": la risposta alla questione della discontinuità e continuità è così avviata decisamente in una direzione che esclude l'intenzionalità di Gesù quanto all'esistenza dei sistemi religiosi che a lui si sarebbero richiamati. Questa formulazione di Pesce, pur preparata dalle pagine che la precedono, ha volutamente il carattere di uno slogan e l'autore è il primo a osservare che essa avrà bisogno di un'indagine ben più ampia. Quest'ultima, aggiungiamo, dovrà farsi carico anche di una riflessione sulla continuità storica capace di costituire un'alternativa – crediamo necessaria – alla concezione di continuità che sembra aver sinora dominato i dibattiti e che risponde a un'esigenza fondamentale delle ricostruzioni della figura di Gesù le quali, pur ritenendo di applicare correttamente il metodo storico, intendono situarsi entro il perimetro delle comunità credenti (tale atteggiamento ha influenzato anche, più o meno inconsapevolmente, storici che si situano altrove): la necessità di mantenere la continuità tra la figura storica di Gesù e la dottrina presente nei gruppi che a tale figura si richiamano, concretamente delle chiese cristiane. Ciò conferma che queste sono consapevoli di non poter sfuggire – se il Cristo da loro annunziato non è un mito – al confronto tra la loro posizione e ciò che l'uomo Gesù ha potuto essere nel suo contesto culturale, cioè alla ricerca storica su Gesù. Contemporaneamente, la loro legittimità dipende dalla "fedeltà" a quel personaggio storico. Così, l'obbligo di salvaguardare la continuità plana sulla ricerca storica relativa a Gesù, sottoponendola a condizioni che la mortificano. Di fatto, il problema è più complesso, perché, sebbene esista un nesso tra professioni di fede cristiane e conoscenza storica di Gesù, ricostruzione storica e comprensione nella fede non si situano sullo stesso piano, perché un atto di fede è per sua natura diverso da un atto di conoscenza storica e non può esser fatto derivare logicamente da quella. Qui entriamo in problemi di ermeneutica che non possono certo essere affrontati in questa sede, ma basti aver ricordato questa tensione ineliminabile. Una via d'uscita che "liberi" la ricerca storica richiederà in ogni caso, tra i suoi presupposti, il compito che Pesce indica alla fine del suo libro: ricercare gli elementi di continuità su di un piano diverso da quello delle intenzioni di Gesù di Nazaret. ■

enorelli@yahoo.com

E. Norelli insegna storia delle origini del cristianesimo presso la Facoltà Teologica dell'Università di Ginevra